

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

568/705

Amor in ballo

Ed. di Froese

de pag: 60

Rivista nella pagina degli attori.

Mare Comici

ca: pag. allegata:

MALE
GRAMM.
ANI
ROTTI
8
NO

BRAIDENSE

V.M

M. 1021.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

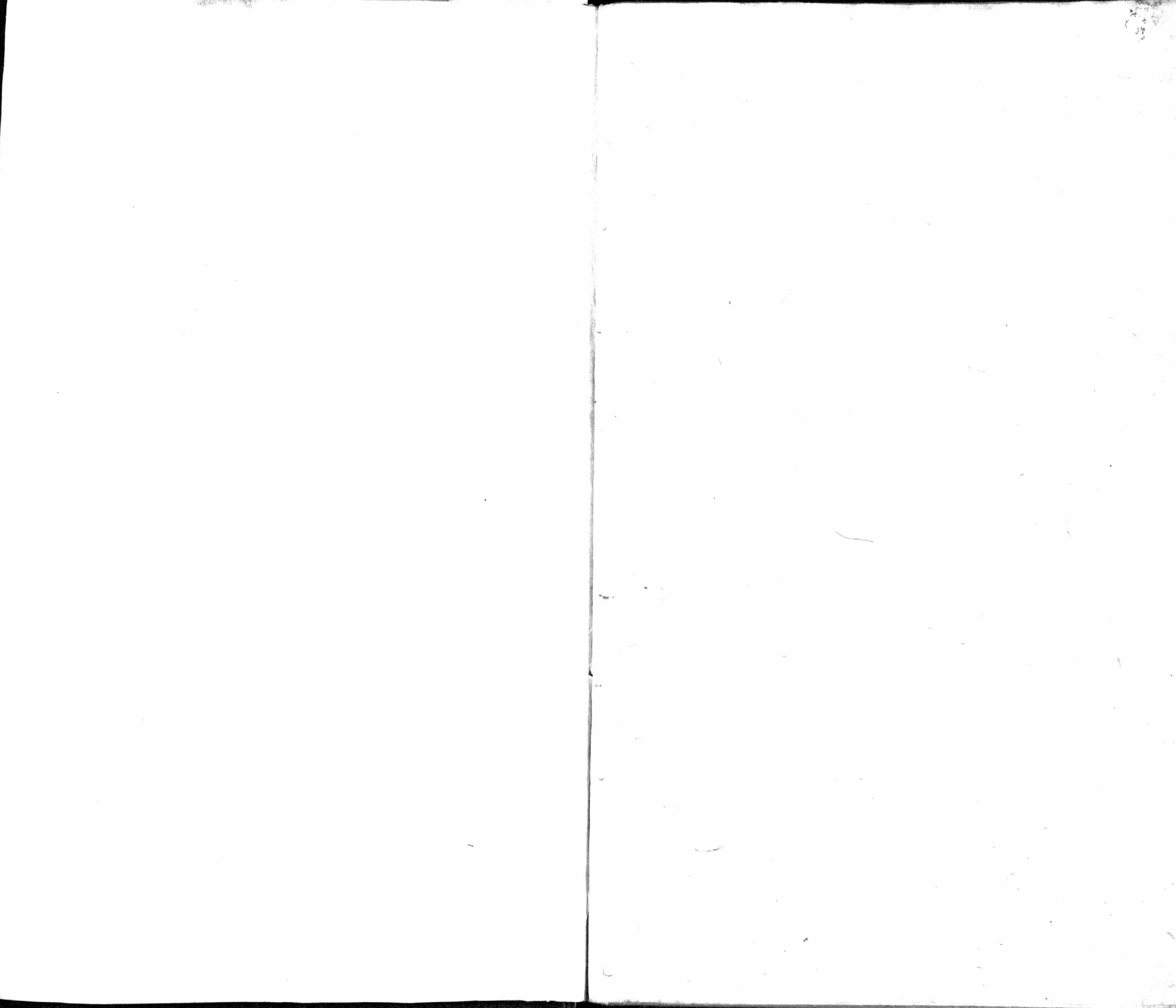
ALGAROTTI

568

MILANO

BIBLIOTECA

BRADENSE



L' AMORE
IN BALLO

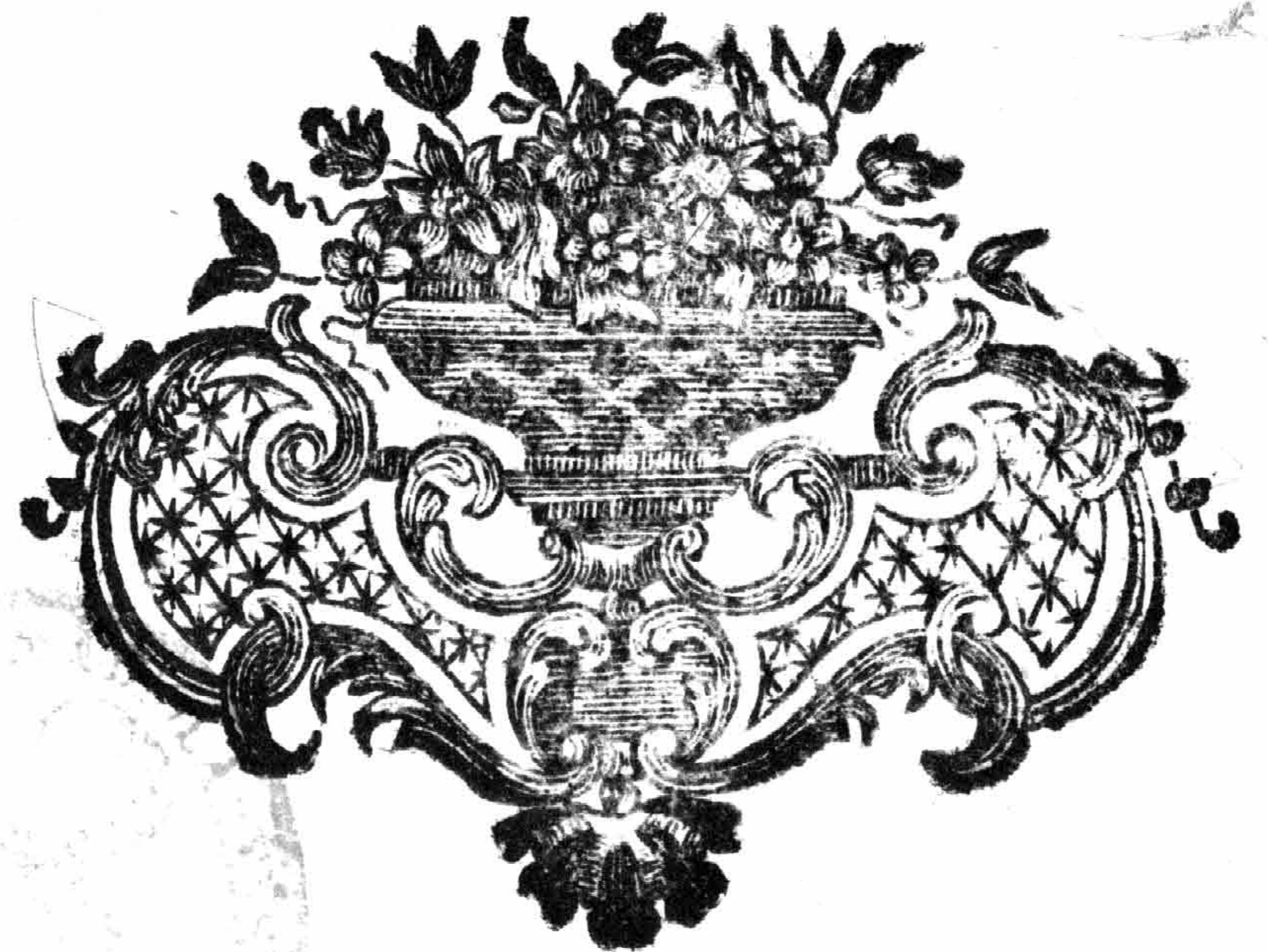
DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO GIUSTINIANI

DISAN MOISE

Il Carnovale dell' Anno 1765.



IN VENEZIA, MDCCLXV.

Appresso Modesto Fenzo.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

A T T O R I. ³

STELLINA Ballerina Fanciulla incognita
a se stessa.

La Sig. Clementina Baglioni.

ADALBERTO, Negoziante Olandese.

Il Sig. Giuseppe Cosimi.

FILaura Ballerina povera, e superba.

La Sig. Vincenza Baglioni.

CONTE PULCRO Damerino Teatrale.

Il Sig. Francesco Buffani.

THEBU' di Clugnì Caffettier in Lione.

Il Sig. Agostino Liperni.

LISETTA Serva di Thebù.

La Sig. Anna Baglioni.

SGRANERINO Ballerino Figurante Com-
pagno di Filaura.

Il Sig. Giacomo Cerri.

TAVOLOCCIA Ministro del Foro.

Il Sig. Antonio Ricci.

Personaggi che non parlano.

Due Servi del Conte.

Due Garzoni del Caffettiere.

La Scena si finge nella Città di Lione
di Francia

La Musica è del Sig. Maestro Gioanni
Paisello di Napoli.

4
BALLERINI.

S'g. Margarita Morrelli .		Sig. Vincenzo de Bustis detto Ravaſchiello .
Sig. Anna Belluzzi detta la Baſtoncina .		Sig. Giuſeppe Belluzzi .
Sig. Anna Maria Carli 10 .		Sig. Luigi Grotta .
Sig. Elena Paganini .	Sig. Giuſeppe Coſtantini .	Sig. Giuditta Lodi .
	Sig. Francesco de Sales .	

Li Balli ſono d' invenzione , e direzione del Sig. Giuſeppe Belluzzi .

Il Veſtiario eſeguito dal Sig. Francesco de Grandis ; è di nova e ricca invenzione , e diſegno del Sig. Ciuſeppe Foſſati .

Lo Scenario è tutto di nuova invenzione , e direzione del Sig. Girolamo Mauro .

M U .

5
MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Anticamera in Caſa di Thebù .
Camera in Caſa di Thebù .
Tinello in Caſa di Thebù .

ATTO SECONDO.

Camera .
Sala .
Anticamera .
Cottile con Pozzo in proſpetto .

ATTO TERZO.

Anticamera ,
Camera con Tavolino e due Sedie .
Sala .

▲ 3

AT.

6
ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Anticamera in Casa di Thebù.

Thebù, e Lisetta.

Thebù. Dove nascondersi
Se sopravvengono?

Lis. Perchè confondersi?
Che mai farà?

Thebù. Và chiudi l'uscio in fretta.

Lis. Stridono i creditori.

Thebù. Dì loro che son fuori
Di Casa e di Città.

Lis. Ma se partir non vogliono!

Thebù. Placali con le buone,
Dì lor che il tuo Padrone
Un dì li pagherà.

Lis. Dirò, ma non so fingere.

Thebù. Dirai

Lis. Ma che dirò?

Thebù. Ch'è gito in Lombardia
A unir la compagnia
Per l'Opera ch'ei fa.

(Non val nascondersi

(Se sopravvengono :

a 2. (Saria il confondersi

(Peggior viltà .

Lis. Ho capito ; ma io .

Thebù. Che!

Lis. Si vergogna

Questa bocca sincera .

A

P R I M O .

7

A dir per vostra colpa una menzogna . (P.

Thebù. Maledetta fortuna!

Anche la Donna

Cangia per me natura , e appar verace ,
Quando la bramo a mio favor mendace . rit. L.

Lis. Partirono .

Thebù. Respiro .

Lis. Io per voi dissi
Una bugia con mio rossore .

Thebù. Ed io ,

Che poi non vanto un femminile ingegno ,
Cento dirne m' impegno .

Lis. Chi ne può dubitar ? bugie , lusinghe
Sono l'armi che usate .

Thebù. All' amor mio
Dunque non credi ?

Lis. Appunto

Nulla vi credo : quante
Vengono Cantatrici e Ballerine
Fanno per voi . L' incognita Stellina
Più di tutte v' alletta .

Thebù. E non sai tu Fraschetta ,
Che Impresario son io ? che le Virtuose
Coltivar deggio , ond' esse
Facciano il lor dovere e il mio interesse ?

Lis. E so che le più belle
Son le più coltivate ,
E meglio regalate .

Thebù. E perciò sei gelosa ?

Lis. E perciò son delusa
Dalla perfidia vostra ed incostanza .

Thebù. Olà , troppo s' avvanza
Una vile fantesca . Io se t' amai
Docile ti supposi ; or ti rammenta

A 4

Che

8 A T T O

Che il Signor di Clugnè può a suo talento
Di sua Casa scacciarti in un momento.

Lis. Basta così, non studierà Lisetta
Che seguir il dover (e la vendetta) [*a parte.*

Se il profondo suo rispetto
Il mio labbro si scordò,
Deh donate al primo affetto
Questo error caro Thebù.
(Ma vedrai se tal disprezzo
Soffrirà da te Lisetta
Senza far la sua vendetta
Scipitissimo Thebù.)

S C E N A I I.

Thebù poi Sgranerino.

Thebù. E' Stolta se pretende
Che amarla debba ognora.

Quell' austera Fanciulla
Che i suoi natali ignora,
Quella Stellina, il cui
Genio ritroso l' amor mio ricusa,
Dell' inco stanza mia faccia la scusa,
Ben folle è il Conte Pulcro,
Il Damerin ridicolo, sguajato,
Se mi crede impegnato
A suo favore con la Ballerina,
Ella deve esser mia, preda o rapina:
Ma il Signor Olandese,
E' un possente rival. In lui pavento
La richiesta di cento
Doble che mi prestò: quattro anni sono
Quando fui in Inghilterra a comprar merci
Per la bottega mia: temo che neghi

A

P R I M O .

9

A me nuove imprestanze, e resti vana...

Sgra. Imprefario villano!

Entra Sgranerino senza guardar Thebù.

Produce mai natura

Un asino più bestia di costui,

Che così mal distingue i meriti altrui?

Thebù. (Costui parla di me) Per galantuomo

L' Imprefario conosco.

Sgra. Unico al Mondo

Siete voi che ciò dica. Il mal creato

Di venirci a incontrar non s' è degnato.

Thebù. Oh cospetton di Bacco!

Sgra. Sareste voi suo servo?

Thebù. Non servo, non son asino; son quello

Che a furor di contanti

Comanda ai Professor di balli e canti.

Sgra. Voi Signor di Clugnè?

Thebù. Sì, mio Padrone.

Sgra. Scherzai.

Thebù. Già me ne avvidi: e voi chi siete?

Sgra. Io sono Sgranerino, il Figurante

Compagno di Filaura,

Che quà giunse, e v' inchina.

Thebù. E dove è la Regina

Delle danze moderne?

Sgra. Ella dirvi m' impose

Sia supplica o comando,

Che per pagar la barca e li facchini

Voi dobbiate sborsar dieci Zecchini.

Thebù. (Ahimè! per tal assalto. *da se.*

La difesa non trovo.)

Sgra. E ben Signore?

Th. Ora! .. come .. in due piedi. In oggi attendo

Dodici mila scudi. (ahimè? non tengo

A 5

Nel

10 A T T O

Nei vuoto mio taschino
Che questo miserabile Zecchino.) *da se.*

S C E N A III.

Co: Pulcro, e detti.

Co: S Chiavo, Signor Thebù

Th: M'umilio a lei,
Signor Conte illustrissimo.

Co: A Stellina

Favellaste per me? Seppe costei

Che un Cavalier son io, che nobil nacqui;

Che bello e ricco sono,

Che il mio favore in dono

L'offro, e che Protettor d'essa esser voglio?

Thebù: L'offerta rifiutò.

Co: Che folle orgoglio?

Thebù: [Glie l'ho investita.] *da se.*

Sgra. [Io credo

Che Thebù di Clugnè di tutto faccia.] *da se.*

Ma Signore... *a parte a Thebù.*

Thebù: [Un momento *a Sgranerino.*

Attendete] *Costei al Conte.*

Di tanto Cavalier non parmi degna.

Sgran. (Che franco adulator?) *da se.*

Co: Perché?

Thebù: Dovrebbe

Meglio prezzar la sorte

Che l'offre amica Stella.

Sgran. [Si pazza non sarebbe la Filaura]

da se facendosi udire.

Co: Di chi parla costui? *a Thebù.*

Thebù: Di Madama Filaura,

Celebre Ballerina.

Sgra.

P R I M O . II

Sgra. (Ma Signore *a parte a Thebù.*

La finiamo una volta!)

Thebù: Signor Conte

Mi presti, s'ella vuol, qualche danaro.

Co: Eh Thebù voi scherzate.

Thebù: No davvero Signor; tengo un Zecchino

E ne pretende molti Sgranerino.

Co: Perché?

Thebù: Della Signora

Per noleggio, facchini, e che so io?

Co: Con questa vil canaglia

Valetevi, Thebù, del nome mio.

Thebù: Grazie. *fredamente.*

Co: Dategli quello.

Thebù: Eccolo questo.

Sgra. Ma, Signor Impresario e per il resto?

Con: Ci son io, ci son io.

Thebù: Capiste?

Sgra. Ho inteso.

Co: Dunque è ver, che Madama

Filaura a noi sen viene

Di calci ad onorar le nostre Scene?

Sgra. Illustrissimo sì, mancane solo

Un Protettor; per altro

E' d'un merito raro.

[Oh come e scaltro?] *da parte.*

Sgra. Ella è il Sol di quante ballano,

Ella è il brio di quante brillano,

E le Stelle che scintillano

Son di quelle

Luci beile

Inferiori alla beltà.

E una gioja il volto amabile

Quando parla è una Sirena.

A 6

(Com

[Con quel pazzo da catena
Quanto ben si mangerà!]

S C E N A I V.

Co: e Thebù.

Co: **S**' E' vero che Filaura
Abbia un merito tal, delle virtuose.
Può chiamarsi regina.

Thebù. Povera non fia mai quanto Stellina.

Co: Or su più non intendo
Servir una pezzente. Avrò Filaura
L'onor di prima Ballerina. Voglio
Vendicarmi così. [Forse con lei
Riusciranno un po meglio i fatti miei.] *a p.*

S C E N A V.

Thebù.

D'Un rivale sgnajato
Mi credei liberato. Adesso ei vuole
Che manchi di parola
All'amabil figliuola.
Per prima Ballerina io l'accordai,
Se or la pongo seconda
Come sperar, che all'amor mio risponda?
Ma non son l'Impresario?
Non son io che comanda? impone esige
Da ognun rispetto? Al suo sublime merito
Ingiuria non si fa: prima o seconda
Dovrà ubbidir e ubbidirà per certo.
Se vò tra Musici, ciascun m'inchina,
A me

A me s'umilia la Ballerina
Sin de' Maestri delli Poeti
Son ossequiato dalla Virtù.
Solo le turbe vili, indiscrete
De' maledetti miei creditori
Con l'insolenza de' lor clamori
Sovente insultano Signor Thebù.

S C E N A I V.

Camera in Casa di Thebù.

Filaura vestita da viaggio, servita di braccio dal Conte Pulcro, che portale la cagnuola: Sgranerino con Gallina dentro una gabbia, ed un Gatto in una Cesta: due Facchini, che portano Cassettina, Ombrellino, Scatola di Cuffie, guardinfante, ed un fiasco rotto, poi Lisetta.

Fila. Questa dell' Impresario
Dunque è l'abitazione?

Con. Questa. Che ve ne pare?

Fila. Poco diversa da una stalla.

Con. E' vero;

Non è degna di voi, Madama.

Fila. Oscura!

Ferida! disagiata! una mia pari

Qui si conduce? E' molto

Se mi ci fermo un dì.

Con. Sedete.

Il Con. le porge una sedia.

Fila. E' lorda

Di polve questa sedia.

Con. E' ver.

Il Con. netta la sedia col fazzo.

Sgra. (Che pazza!]

Fila. Ben obligante Cavalier!

Con. Un Trono

Volontier vi darei, se al merito mio

L'accordasse fortuna,

Sgra. [Davvero che costui tocca la luna.] *da se.*

Con. Che non sedete!

Fila. Siedo.. Ella è di fasso. *siede e s'alza subito.*

Con. Ben avete ragione. Chi è di là!

Sgra. Fosse l'ora di pranzo!

Lif. Eccomi quà?

Con. Non avete una sedia

Che sia miglior di questa?

Lifet. Eccone un'altra. *Lifet. porta un'altra sed.*

Fila. Nè pur questa è miglior, ..

Lifet. Scusi, Eccellenza.

Sgra. (Eccellenza!)

Con. Lisetta

Vanne, corri, t'affretta

Quello sciocco a chiamar dal tuo Padrone.

Lifet. Egli è uscito di casa.

Con. Scusatelo Signora,

Nulla fa di dover e di creanza

Questa gente plebea che muor di fame.

Lif. Scusi, non si credea di servir Dame.

Sgra. (Quanto coltei mi piace!)

Fila. Ei sapea pure

Che Filaura era giunta?

Lifet. [Filaura! maledetta! s'è bevuto

L'ecelleuza.] Voi siate

Ben venuta Signora.

Fila. E voi chi siete? *con sdegno.*

Con. Ella è serva di Casa.

Lifet. La stanza è preparata.

Fila.

Fila. (Della Signora a me! che mal creata!

Ma perchè l'Impresario

Fugge l'incontro mio?

Lifet. S'avrà scordato

Che della vasta Monarchia persiana

Quì dovea capitar la gran Sultana.

Con. Essa è virtuosa.

Sgran. E' Ballerina.

Lifet. Intendo,

La stanza è preparata

Al cagnuolino, al gatto, alla gallina.

All' Eccellenza, ed alla Ballerina.

S C E N A VII.

Filaura che si leva. Conte e Sgranerino.

Fila. Poco ci mancherebbe

Possar il Ciel! che non andassi altrove.

Levandosi da Sedere.

Sgran. No per amor di Giove!

Fila. A me pungenti moti

Una vll serva! a me della Signora!

Con. Simulate per ora,

Son vostro protettor.

Fila. [Caro] Prendete

Prima al Conte poi volgendosi a Sgranerino.

Sgranerino il mio cane, ed ogni cosa

Riponete nel quarto.

Sgran. Ubbidisco. (ma come,

al Conte mostrando i Facchini.

Come potrò pagar questi bajani?

Con. Si son io, ci son io: tornin domani.

Sgran. [Oh s'incomincia bene!]

Da se poi parte.

S C E N A VIII.

Filaura, ed il Con. poi Adalberto.

Con. Voi sarete da me solo servita.

Adal. Impontuale co' creditorì!

Senza guardare gli astanti.

Co' galantuomini disobbligante!

Con tutte quante far il galante!

Che brutte massime! che gran viltà!

Qui certo più non voglio

Dimorare; mi spiace

Quella ragazza amata

Lasciare abbandonata. Eh porla in salvo

Di Thebù dalle insidie si potrà.

Fila. (Chi costui mai farà!) *Piano al Con.*

Con. (Questi è un' ignoto

Olandese, un vigliacco, un uom da nulla.)

Adal. Ma dove è la fanciulla?

Fila. (Come è ruvido!)

Adal. Il servo

Nè meno?

Fila. Ogni balordo

Chiama chi non risponde.

Come da se in aria di scherno.

Adal. Ed ogni pazza

Entra ove non si chiama.

Come da se.

Fila. Io non parlo con voi.

ad Adal.

Adal. Di voi non parlo.

Con. Ehi. Signor Adalberto

Con chi parlar credete?

Adal. Con chi parla con me.

Con. Chi siete voi?

Adal.

Adal. Quello che voi non siete.

Con. Rispetto usar si deve. Ella è Madama

Filaura:

Adal. Io nol ricerco.

Con. E' Ballerina

Celeberrima

Adal. Sia.

Fila. Calcai le Scene

Più famose d' Europa,

Adal. E sia.

Con. Ritorno

A dir ch' è una virtuosa.

Adal. Io con sua pace

Risponderò che non ci penso un corno.

Fila. Nè Teatri maggiori

Fui sempre la primiera.

Adal. A primiera ancor io gioco la sera.

S C E N A IX.

Stellina e detti.

Stel. **S** On le Donne virtuose
Sempre esposte a un brutto intrico,
Tantopiù se un qualche amico
Le volesse corteggiar:
Ed io povera meschina
Col mestier di Ballerina
M' affatico notte, e giorno,
Non mi vien nessuno attorno,
E pur devo come l' altre
Tali ingiurie sopportar.
Oh disgrazia, oh sorte ria!
Nata son per sospirar.

A 9

Adal.

Adal. Perchè, bella Stellina,

V' affliggete cotanto?

Stell. Perchè più sventurata.

Di me non v'è, perchè non veggio alcuna,

Cui s'occuli perfìn la patria cuna.

Afflitta abbandonata.

Per estrema sventura

Insultata mi trovo e mal sicura.

Ad. Non temete; Adalberto.

Veglia in vostra difesa.

Fila. E chi è costei?

al Con.

Con. Ballerina.

Stell. Signora,

Permetta.

Fila. A chi Signora?

Con. A lei si deve.

L' Illustrima.

Stell. Scusi, io nol sapea.

Fila. Avete Protettor?

Stell. Il Ciel protegge

L'innocenza, il pudor.

Fila. Conte a costei

Date venti Zecchini

Ad. [Forse non ha nè men tanti quattrini.] *da se.*

Con. Io non porto mai peso;

Regalata sarà.

Ad. (L' indovinai

da se.

Ch' oro non porta mai.)

Fila. Bella fanciulla,

Se vi compiacerete,

Oggi col Conte e me la mensa avrete.

Stell. Illustrissima, grazie.

Ad. (Ed io non credo

Che ciò sia per seguir.)

da se.

Fila.

Fila. Caro Contino,

Come a mio Protettore

A voi spetta l' onore

Di darmi il primo pranzo

Con. [Ahi fatal colpo!]

da se.

Fil. Di trattar io destino

Gli amici: anche costui

Sarà ammesso con noi: che dice il Conte?

Con. Come vi pare.

Adal. Ammesso un uom del volgo

Con tanta nobiltà! quanto vi devo!

Fila. Non più...

Ad. (Pranzar io voglio

Con chi già d'istinai.

da se.

Co. (Ove trovar danari? e da chi mai!) *da se.*

Con licenza Madama.

Fil. Non tardate il ritorno.

Con. (Maledirei, quando veniste il giorno.) *da se.*

Con. Col piacer di tal comando,

Che m'è grato, che m'onora,

Gentilissima Signora,

Volo il pranzo ad ordinar.

Una zuppa con capponi.

Colombini in fricassè,

Uccelletti in quantità,

Torte, paste con bignè,

Un pasticcio vi farà.

Quanti piatti! che bocconi!

Eh lasciare far a me,

Mangeremo a fazierà.

S C E N A X.

Filaura, Adalberto, e Stellina.

Fil. **C**He gentil Cavalier! Tai Protettori
Tutti non ponno aver.

Ad. Sedete. *a Stellina.*

Fil. Come! *Stellina: va per sed. e poi si trat.*

Ad. Come siedo ancor io. *Si pren-*
de la sedia, e siede accennando a Stel. lo stesso.

Fil. Ma dessa!...

Ad. Dessa

Sieda.

Fil. Ma con quai mertì?

Ad. Con quei di sua virtù.

Fil. Calchi ella pria

Le Scene ed i Teatri

Ducali, Monarcali, Imperiali

Con plausi e onor, e poi faremo uguali.

Stel. Starò in piedi.

Fil. Sedete;

Per questa volta lo permetto anch'io.

Ad. Viene la permission dal voler mio.

Fil. Avete un Olandese

Per vostro protettor?

Ad. Io la proteggo.

Fil. Con qual fine però?

Ad. Conte non sono.

Stel. Io non ricevo un dono.

Ch'ombra recar mai possa al mio decoro.

Ad. Così vi stimerò.

Fil. Vol esser oro.

Burlandosi.

Ad.

Ad. Oro! Partir volevo e per voi resto. *Prima a*

Filaura, e poi a Stel.

Stel. E perchè mai?

Ad. Perchè quell'uom mal nato

Di Clugnì vi rispetti.

Fil. Esser vuol oro.

Stel. Al suo pietoso cor mi raccomandando.

Ad. Un uomo onesto io son: l'indole mia

E' inclinata a giovar.

Stel. Il mio decoro

Ne ha d'uopo.

Ad. Ed io son quì.

Fil. Vuol esser oro.

Ad. Prendete in questa borsa *Guardan-*

do bruscam. Fil poi gett. una borsa in gr. a Stel.

Cinquecento Zecchini.

Stel. Io son confusa,

Perchè del dono il fin, che ancora ignoro,

Mi fa tremar.

Fil. (Oh Ciel!)

da se.

Ad. Vuol esser oro. *verso Fil. con scherno.*

Stel. Ma Signor, non desio...

Fil. Dono sì grande

Veramente per voi!..

Ad. Per essa è poco.

Fil. (Chi mai creduto avrebbe

Costui sì ricco e liberal?)

Stel. Di tanto

Uopo non ho, Signor.

Fil. (Che sento? almeno

Se lo prendesse indietro.)

da se.

Ad. Eh di danari

Non ho penuria. In voi virtù mi piace.

Stel. Ma poi?

Adal. Son uom d'onor, datevi pace.

Stel. Confusa, turbata
Ma grata - vi sono
Pregevole è il dono
Ma più il donator.
Il dono mi è caro
Ch'è pegno d'amore
Del dono, e d'un core
Più caro è l'onor.

S C E N A X I.

Filaura, ed Adalberto.

Fil. **A**H! Signor Colendissimo

Ad. **A**h! Madama Illustrissima. *iron. inc.*

Fil. Felice

Quanto posso chiamarmi
Nel conoscer sì degno personaggio?

Ad. Un vigliacco! *come sopra:*

Fil. Un Signor, che al mio decoro
Aggiungerebbe assai.

Ad. Vuol esser oro.

Fil. Sappia che a doni non ho mai badato.

Ad. Chi Teatri ha calcato

Ducali, Monarcali, Imperiali *ironico.*
Non bada a miserabili regali.

Fila. Eh via... So ch'è gentile
Son deboli le donne.

Ad. Il so.

Fil. Dev'ella
Esser mio Protettor.

Ad. Oh! che mai dice?
Un villano! un omaccio!

Fil.

Fil. A me piace il suo tratto.

Ad. Ai Conti, ai Cavalier torto non faccio.

Fil. Scherza lo veggo, e poi
Gentil favorirà;
Già so che i pari suoi
Son tutti civiltà.

Ah! che mi serpe in seno
L'amabile veleno!
Tutta mi sento struggere:
Basta; m'intenderà.

(Ma tanti Zecchini, *da se.*
Ma quella borsetta
Mi piace m'alletta,
Sol core mi sta.)

S C E N A X I I.

Adalberto, poi Stellina.

Ad. **E'** Ben pazza costei! ma non si badi
Alle sciocchezze altrui: Thebù si trovi,
Mi paghi il mio denaro, e poi si parta
Con Stellina di quà.

Stel. Deh perdonate,
Signore, ecco il vostr'oro.

Ad. A me? che fatte?

Stel. Un dono così grande
Con me gettato è al vento.

Ad. Di quel bene che faccio io non mi pento.

Stel. Io sono Ballerina
Sol per necessità; l'arte detesto
Al mio onor perigliosa.

Ad. M'incanta l'onestà.

Stell. Merita lodi

Il carattere vostro.

Ad. E' don del Cielo.

Stel. Ma ditemi, Signor, farebbe mai
Ch'io giungessi a piacervi?

Ad. In vero assai.

Stel. S'io dicessi d'amarvi
Chiamandovi Idol mio,
Mio tesoro, mia vita e che so io?
Ditemi, m'amareste?

Ad. E voi cosa fareste
S' anch' io per far acquisto
Del vostro cor pudico
A larghe mani profondessi l'oro?

Stel. Lungi da voi per onor mio anderei.
Rilevate da questo
Che il vostro dono fu gettato al vento.

Ad. Di quel bene che faccio io non mi pento.

S C E N A X I I I.

Thebù, inosservato, e detti.

Tb. (Ecco la modestina *a parte.*
Che nega amor all'Impressario e poi
Tratta coll'Olandese i fatti suoi.) *ad. Ad.*
Ah! Signor Adalberto; e sarà vero,
Che vogliate partir?

Ad. Così farebbe,
Se di questa fanciulla
Non vegliassi alla cura.

Thebù. Nulla manca a Stellina.

Ad. E' mal sicura.

Thebù. Perchè così mi dite? ella aver prove
Può della mia amicizia e del mio zelo;
Un uomo onesto io son.

Ad.

Ad. So quel che dico

Non siete galantuom, nè vero amico.

Eccovi l'Impressario, *A Stel. scherzand.*

Quel galantuomo sincero;

Miratelo Signora,

Meschino Caffettiero,

Che spafima, v'adora,

Che chiede a voi mercè.

E non vi vergognate

Di un' operar sì discoloro?

Voi l'onestà insultate

Non rispettate gli Ospiti,

Pensateci, pensateci,

O avrete a far con me.

S C E N A X I V.

Tinello in Casa di Thebù.

Thebù, e Stellina.

Thebù. **R** Ovinato, Stellina
Dunque voi mi volete?

Stel. E quando mai
Del carattere mio tai prove avete?
Che potete temer?

Thebù. Del vostro sdegno.

Stel. Merta sprezzo, e non ira amor indegno. *p.*

Thebù. Ahimè! se costui parte
E di ripeter l'oro, a lui dovuto
Gli cade nel pensiero

Vanno all'aria le tazze, e il Caffettiero. *p.*

S C E N A X V.

*Filaura, e Sgranerino; poi Co: preceduto da
Servi con piatti coperti: indi Stel. e
Adal. e finalmente Thebù, e Lis.*

Fil. **P** Erchè si mesto, Sgranerino?
Sgra. **P** Oppresso

A 13

Dal-

Dalla fame e d'amor languisco e peno.

Fil. Ed io roder mi sento

Per una borsa d'oro, che Adalberto

A Stellina donò. Me sciagurata

Che pria lo trascurai!

Sgra. Ma non avete

Il Conte?

Fila. E chi mi accerta

Che generoso ei sia? Vorrei d'entrambi

L'amor. *I Garzoni del Caffè, dispongano*

da un lato una mensa per tre.

Sgra. Un solo coltivar è d'uopo,

Ma sia primo il più ricco e l'altro dopo.

Co: Mia graziosa Madamina,

Alla tavola imbandita

Vi desidera, v'invita

Un amante Protettor.

Fil. Graziosino mio Contino,

Voi mi fate un sommo onor.

Sgra. Se le inchina Sgranerino

Figurante (e Sgranator.) *da se,*

Co: Via sedete.

Fil. Tocca a Voi,

Sgra. Ecco là! con questi suoi

Maledetti complimenti *al Co:*

Mi fa sempre delirar.)

Co: A me basta il vostro core.

Sgra. Dice bene il Protettore.

Co: (Via sediamo, ed i Cucchiari. *Siedono*

Fil. *a 3* (Si cominci a maneggiar. *a Tavola.*

Sgra. Venite Signora.

Adal. Ah troppo s'onora

Stel. Donzella meschina

Con

Con tanta bonrà.

Adal. (Oh caro quel brio!)

Stel. (Oh caro quel tratto!)

Che ruba al cor mio

La sua libertà.

Fil. Ah Conte! Ah Compagno

Che veggio, chi è lì?

Sgra. Stellina.

Con: L'amico.

Sgra. Che importa?

Co: E così?

Stel. Osservate quelle occhiate;

V'è per noi qualche bisbiglio.

Adal. Rivolgete altrove il ciglio;

Io per me non m'imbarazzo

Se una frasca, ed un ragazzo

Anno voglia di guardar.

Stel. (Benedetto quel bocchino

Che m'insegna a pazientar.) *da se.*

Fil. Parmi d'esser su le brace,

Il fermarmi non conviene

Si vuole levare, ed è trattenuta dal Con:

Sgra. (Oh che pazza da Catene!)

Co: Deh soffrite.

Fil. Voglio andar.

Co: Ehi Signore.

Adal. A chi parlate?

Con: Parlo a voi.

Adal. Non so che far.

Con. Via di quà voglio che andiate.

Adal. Vogliam far quel che ci piace,

Quì vogliamo appunto star.

Stel. Insolente!

A. 14.

Fila.

Fila. Petulante!
 Stel. Che bel Conte!
 Fila. Il bell' amante?
 Stel. (Eh che sì Padrona mia
 Fila. ^{a 2.} (Che vi vengo a pettinar.
S'alzano per azzuffarsi e sono trattenute.
 (Fermate, fermate
 Con. (Che Diavolo fate?
 Adal. ^{a 2.} (Che smanie, che furie!
 (Che avete in pensier?
 Stel. (Adempio, secondo
 Fila. ^{a 2.} (L'amore, il dover.
 Adal. Pace, pace io sol desio.
 Con. Oh che testa! il diffi anch' io,
 Ma ragione in queste femmine
 Non si trova ai nostri dì.
 Sgra. Dunque pace.
 Stel. Che ne dite?
 Fila. Prima voi.
 Stel. Signora sì.

T U T T I.

Via sediam da buoni amici
 Che si mangi, e facciam brindisi
 Alle belle Danzatrici
 Al gentil benefattor.
 Stel. Vi son grata.
 Fila. Vi son ferva.
 Adal. ^{a 2.} (Io non merto un tale onor.
 Con.
 Lis. Creanza Padrone,
 Con quelle persone.

Theb

Thebù. Io penso al guadagno
 Le spese risparmio.
 Lis. Ah no!
 Thebù. Sciocca osserva
 Con quale raggio
Si pone fra le due tavole.
 La cosa si fa.
 Signorine Ballerine,
 Alle prove ora si va
 (Or si mangia, ed or si beve.
 Con. ^{a 2.} (Nè comando si riceve
 Sgra. (Dalla vostra asinità.
 Thebù. Figurante temerario
 Voi parlate ad un mio pari
 Con estrema inciviltà.
 Adal. Eh finite tal rumore
 Caffettier senza cervello.
 Sgra. Ballerine son d'onore.
 Stel. (Quest'è quello che si fa.
 Fila. ^{a 2.} (Alle prove io vi ripiglio.
 Thebù. (Alle prove or non si va.
 Con. ^{a 2.} (Vedremo nel puntiglio
 Adal. ^{a 4.} (Chi di noi la vincerà.
 Sgra. (Thebù. (Ognuno faccia
 Tutti. Quel che a lui piace,
 Godiamo unanimi
 La mensa in pace,
 Rallegrì gli animi
 La libertà.
Fine dell' Atto Primo.

30
Scena del Primo Ballo.

Nell' aprirsi della Scena si vede la Fortezza di Citera difesa da Ninfe, che ne sono le Padrone e che stanno celebrando una Festa in onore di Adone. Avvisate che un corpo di Sciti vengono per attaccarle, si dispongono alla difesa e con varie arti amoroze riesce loro di superare li Sciti, e condurli prigionieri nella Fortezza, che si cangia in una Deliziosa magnifica e trasparente col Tempio di Amore in lontano, adornato di Fiaccole, e Torcieri, dove viene intrecciato il Ballo colla celebrazione d'una Festa dedicata al Dio d'Amore.

A T.

31
ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Camera ..

Thebù Lisetta ..

Thebù **S**I', perfida assassina,
Tu sei la mia rovina.

Liset. E che v' hò fatto?

Thebù Che mi facesti ingrata? Via di qua
Subito ..

Liset. Il mio salario
Datemi, e me ne vado.

Thebù Il tuo malanno
Darotti allora quando
Non ho neppur un soldo al mio comando ..

Liset. Oh bella! ed un Teatro
V' addossate così? Come l'impresa
Dunque eseguir?

Tribù Io mi fondai nel core
Dell' amico Adalberto
E nella sua onestà: volea da lui
Chieder nuova prestanza,
E il motivo celar della mia impresa;
Ma tu strega melvaggia
Colle ciance hai distrutto
D'ogni mia speme; e la sementa, e il frutto.

Liset. Eh ascrivete la colpa
Alle vostre bugie! Dite più tosto
Che vano genio avaro
Di boria, e di danaro
Vi seducono sempre; unite a questi

Gli:

Gli amori poco onesti
Per ogni Cantatrice, e Ballerina,
E di vostra rovina
La ragion si vedrà.

Thebù Brava

Ti resta

Altro da dir?

Liset. Il mio salario.

Thebù Eterne

Dureranno in te Pire? Eh via t'acchetta,
(*Mostra di accarezzarla.*)

Servimi con amore, e un dì vedrai
Se teco finir, o se davvero t'amai.

S C E N A II.

Sgranerino frettoloso, e Detti.

Sgra. **P** Resto, presto, Thebù, v'attende in sala
Il Conte Protettore.

Thebù Ah ubbidire al Signor Conte io volo. *in f.*

Sgra. (*Eccomi con costei da solo, a solo*) *da se.*

Bellissima ragazza innamorato

Son di voi da gran tempo.

Liset. (*Che faccia da sguaurato!*) *da se.*

Sgra. All' amor mio

Che rispondete?

Liset. L' amorosa brama

Come mai nacque in voi?

Sgra. Nacque per fama. *da se.*

Liset. (*Oh che bestia! ma in lui*

Si provi di goder a spese altrui.)

Figurantino bel Ballerino

Dunque m'amate? Lo crederò?

Caro

Care mie viscere, caro il mio Bambolo
Voi siete il solo, che amar potrò.
Quanto v'adoro, mio bel tesoro
Quanto, e poi quanto lo dica il cor.
Donne indiscrete, se ve n'è alcuna
Considerate la mia fortuna,
E condannate se poi potete,
Questa novella schiava d'amor.

S C E N A III.

Sgranerino.

A H bisogna poi dirlo,
Che con un solo sguardo
Ogni donna innamorato, avvampo, ed ardo.
Chi negar mi potrà
Il pregio di beltà? Con tal vantaggio
Procacciare desio
La condegna mercede all' amor mio.
Proverò con mio diletto
Se peranche nol provai
Qual piacere inondi il petto
Quel sentirsi a dir mio ben;
E il veder a se vicina
Un' amabile sposina
Che vi spiega netto, e schietto
Ogni affetto del suo sen.

SGE.

A T T O

S C E N A IV.

Sala.

Filaura sedente rinvenuta da uno svenimento ed assistita dal Conte poi Thebù.

Con. **M**A come vi sentite?

Fila. **M** Oh Dio! respiro.

Di tanto mio sconcerto

E' cagion l' Impresario.

Cont. Punirò il temerario.

Fila. No, mi basta

Che si nieghi a Stellina

Il figurar per prima ballerina.

Con. Eh non ne dubitate,

Fila. Egli sen viene. *Vede venir Thebù.*

Thebù Eccomi Signor Conte

Illustrissimo, mio solo Padrone,

Eccomi ai cenni suoi.

Con. Thebù, v'è noto

Che Madama Filaura

Sotto l'ombra quì vive

Dell'alto mio favor? Stellina ardisce

Gareggiare con lei. Dell'Olandese

Non mi pongo al confronto: intimo a voi

Prima che imbruni il cielo.

O licenziar Stellina,

O la vostra rovina.

Thebù Ma!...

Con. Dovete

Ubbidir, o tremar.

Thebù Tremo pur troppo

Nimicarmi Adalberto.

Fila.

S E C O N D O.

35

Fila. Eh non temete,

Nel Signor Conte un protettor avrete.

Theb. Ma gl'interessi miei....

Con. Non val ragione

Si dee ubbidir; il Protettor l'impone.

Pensate chi siete,

Comanda chi può:

Capir mi dovete,

Non dico di più.

Quallora io favello,

Si cava il cappello. *gett. di testa il Cap.*

Giudizio e creanza

Ci vuole Thebù.

S C E N A V.

Thebù, e Filaura.

Theb. **N**ON v'è pietà Madama?

Per l'infelice, nè vi move il pianto

D' un' innocente?

Fila. Avete inteso. Intanto

Faremi provigione

Di Biacche di Carmini

Di Guanti, di Scarpini,

Tavolin, Poltroncina, Pettiniere,

Specchio, Sedie a ricamo, e sei Lumiere.

Theb. (Uh! uh!)

Fila. Che dite?

Theb. Eh niente,

Tutto in pronto farà; basta che in grazia

Sia rimessa Stellina.

Fila. Oia sì presto

Di parer vi mutate?

Ub-

Ubbidite al dover, nè mi seccate.
Theb. Ch' io non vi secchi Signora mia?
 Oh questa vale quanto un Perù!
 Ma mi direste per cortesia
 Con chi pensate di favellar?
 Ch' io non vi secchi, Padrona bella?
 Per non seccarvi non parlo più.
 Voi pur Madama, la mia scarsella
 Siete pregata di non seccar.

S C E N A V I.

Filaura, e poi Sgranerino.

Fila. Che buffone è costui?
Sgra. Novità grandi.
Fila. Quali notizie apporti?
Sgra. Io mi confondo
 Con le maggiori novità del mondo.
 In primis prendo moglie.
Fila. T'acquisterai quello che meriti.
Sgra. Poi,
 Che sarà licenziata
 Stellina da Thebù.
Fila. Già lo sapea.
Sgra. Forse per opra vostra
 Se ne parte colei?
Fila. Sì certo; il colpo
 Viene da me. Ma dimmi all' Olandese
 Recasti il mio biglietto?
Sgra. E seppi addurre
 Le scuse vostre ancor.
Fila. Che ti rispose?
Sgra. Le aggradì, corrispose

Con

Con termini giulivi;
 Poi passò con il messo ai donativi.
Fila. Già lo prevedi. In oro
 Ti regalò?
Sgra. Non già.
Fila. Dunque in argento?
Sgra. Nemmen.
Fila. Ma come?
Sgra. In Carta.
Fila. Che sì, che s' ha donata una Cambiale?
Sgra. Anzi il vostro biglietto originale.
Fila. A me un'ingiuria tal! Il Protettore
 Vendicarmi saprà.
Sgra. Filaura mia
 Chi vuol campar la vita ad altrui spese
 Non fa caso di offese. Il vostro Conte
 E' un Cadetto sguajato, e menzognero.
Fila. Dunque ingannata io son?
Sgra. Pur troppo è vero.
Fila. Partirei volentieri.
Sgra. E dove andreste?
 I Teatri Italiani
 Son tutti di soggetti provveduti,
 Nè valser Protettori
 Per unirci in Casotto ai Saltatori.
Parte.
Fila. Misera! che mi val volto avvenente,
 Leggiadro piè, spirito pronto, ed una
 Sagacia non volgar senza fortuna.
 Son qual nacqui sempre stata
 Graziosetta, galantina,
 Ma meschina, sventurata
 Più d'ogn' altra Ballerina
 Senza mai gustar un ben.

III

Il destino mio contrario
 Mi prepara in ogni loco
 Un ridicolo Impresario
 Un' Amante tutto foco
 Che ogni giorno mi regala
 Con le arsure del suo sen.

S C E N A VII.

Anticamera.

Adalberto perplesso, e poi Stellina.

Ad. **O** Ra sto fresco in ver. Per far del bene
 Sospirar mi conviene. E tu Adalberto
 Potrai l'ardente affetto
 Palefar a colei, che t'innamora?
 No, sì vile non son: prima si mora.
 Ma quì ella vien; s'ascolti,
 Ciò, che fa, ciò che dice.

Stel. Tortorella affitta, e mesta,
 Cui fu tolto il caro nido,
 Vola incerta alla foresta,
 E tra rami, e tra le fronde
 Timidetta si nasconde
 Dall'infido = cacciator.

Adal. Che cosa, mia Stellina
 Che cosa vi contrista?

Stel. (Ahimè!)

Adal. Il timore
 Non turbi il canto vostro. E chi è colei
 Che s'affomiglia a quel ramingo augello?

Stel. Canto così per vezzo.

Adal. E perchè poi
 Stupida, e muta al suol fissate il ciglio?

Stel. Perchè a par del periglio
 Temo il foccorso.

Adal.

Adal. Diffidate forse
 Di chi sente per voi? . . .

Stel. Che mai?

Adal. Nol dico.

Stel. Forse le mie sventure
 Destano in voi pietà?

Adal. Sì.

Stel. Qual pietade?

Adal. Quella che meritate
 Nelle vostre vicende.

Stel. E sospirate?

Adal. Sospirar! non è vero.

Stel. (Ah m'ingannai.)

a parte, ed allontanandosi per partire.

Adal. Voi da me lunge andate?

Ditemi che vi turba?

Stel. Oh Dio!

Adal. Parlate.

Stel. Amante siete voi?

Adal. Ciò non ho espresso.

Stel. Con innocenza errai

Scusatemi Signor (troppo azzardai)

da se.

Adal. Perchè mesta così? Forse Thebù
 Vi molesta tutt'or? Contro quel pazzo
 Invigilo per voi?

Stel. Con tanto zelo?

Adal. Sì.

Stel. Ma che si prefigge?

Adal. Volete saper tutto?

Stel. Non già Signor ma pur. . .

Adal. Farvi del bene

(Quasi dissi di più!)

Stel. Partir conviene

Da

40 A T T O

Da un tal benefattor: l'ultimo è questo
Giorno (ah! giorno funesto!)
Della dimora mia

Adal. Come!

Stel. Mi scaccia

Thebù dalla sua Casa, e vuol ch'io parta
Pria che finisca il giorno.

Adal. Ho inteso.

Stel. Dunque

Addio per sempre: il Cielo
Largamente compenfi
In voi tanta virtù. Grata memoria
Manterrò fin ch'io viva
Di tal benefattore.

Addio per sempre. *In atto di partire.*

Adal. [Ah non resiste il core!]

Fermatevi.

Stel. Ubbidisco.

Adal. Sedete.

Stel. (Ah qual timore *da se.*

Affale ogni mio senso!)

Adal. (Il suo rossore

Accresce in lei la natural beltade.)

Stel. (Quanto amabil si rende!)

Adal. (Il povero cor mio chi più difende?)

S C E N A V I I I.

Filaura, e detti.

Adalberto parla all' orecchio di Stellina.

Eila. (**E**Ccolo il tempo è questo
indietro da se, e poi s' inoltra.
Di rapirlo a Stellina.)

Adal.

S E C O N D O.

41

Adal. Ho già risolto.

Eila. E' permesso avanzarsi? *Stel. si leva.*

Adal. Agli altrui passi

Io leggi non prescrivo.

Eila. Ma colla favorita.

Adal. In loco aperto

Come impone onestà, tratta Adalberto.

Stellina siede ad un cenno di Adalb.

Stel. [A che mai quì costei?]

Eila. Si sa quanto è gentil.

Adal. Madamigella se seder volete

Quella è una sedia. *le addita una sedia.*

Eila. Sederò.

Adal. Sedete.

No, figlia io non confondo

rivolgendosi col discorso a Stell.

senza guard.

Il Candor vostro, e la malizia altrui

Voi di quà certamente

Non sol non partirete

Eila. Io per placarlo

Parlerò con Clugnè.

Adal. Con voi non parlo

Eila. (Convien dissimular) io m' allontano

Se vi sono importuna.

Adal. Piacere io non ne avrò, ne pena alcuna

a Filaura poi rivolgendo il discorso.

Non partirete ad onta

Di quanti invidiosi

Vi mirano con occhio torvo e bieco.

Eila. Forse son' io Signor?

Adal. In faccia vostra

Lo direbbe Adalberto

Con la franchezza sua; ma non è certo.

Eila.

Fila. Ma poi troppo.

Adal. Ma poi

Stellina refterà forse non voi.

Stel. Placatevi Signor; giacchè degg' io piang.

Quindi partir; ah non si turbi almeno

D' un' alma generosa

La preziosa pace: a me si doni

Pria di partir, ch' io possa

Asperger col mio pianro

La benefica destra.

Adal. (Ed io resisto!) da se.

Stellina in questo Astuccio

Vi porgo del mio amore un certo pegno.

Stel. A me dono sì raro?

Fila. Una Regina

L' invidierebbe. *a Stel. con modi di rancore*

Stel. Io che sono Stellina

Non l' accetto.

Adal. Perchè? come!

Stel. Scusate.....

Fila. Or potrei dir che non lo meritate *a Stel.*

Io non son, nè farei sì sconoscente. *ad Adal.*

Adal. Davver? *con ironia.*

Fila. Son grata. *ad Adal. facendo la graziosa*

Adal. Non m' importa niente.

Fila. Ehi Signor Uom del volgo!...

Adal. Ehi Ballerina!... *con suffiegno.*

Fila. Mi credete Stellina?

Adal. Il Ciel lo guardi.

Questa modesta figlia

Non ingiurio così. Voi questo Astuccio *a St.*

Godetevi, e Madama

Crepi d' invidia, se un simil ne brama.

Fila. Questo di più? Sposatela. *s'alza con imp.*

Adal.

Adal. Dovrei

Pensando a quanto merta, unirmi a lei.

Fila. (Maledetti!) servitevi ma poi...

Adal. Che farà?

Fila. Basta... anch' io con dispetto, e confusa

Forse un giorno...

con risolutezza, e disprezzo Filaura parte.

Adal. Non più, Madama, addio. *s'alza con Stel.*

S C E N A I X.

Stellina, e Adalberto.

Stel. **Q**uesto dono offuscando
Và i sensi, e l' alma mia. *Dono da*
Parmi. *(Sposa*

Adal. Come vi piace.

Stel. Ma generoso amico,

A qual segno innalzate.

D' inconosciuta figlia.

Il timido desio, l' egra speranza?

Adal. Può tutto un vero amor.

Stel. [Alma costanza.] *da se.*

Innonda questo petto

Insolito diletto,

E la nascente speme

Empie di gioja il cor.

Voi fortunate amanti,

Che in questo mar nuotate,

Ah voi per me spiegate

Quanto sia dolce amor.

A T T O
S C E N A X.

Adalberto solo.

D Iscorriamola un poco: al mio decoro
Come unirò gli amori
D'incognita ragazza? . . . e che diranno
Gli amici, il mondo? . . . e dica
Ciò che vuole ciascun. Alfin seguendo
Le voci di natura, e del mio core,
La virtù non offendo,
Servo a me stesso, e l'onestà difendo.

Diran forse che impazzisco?

Ed io lor risponderò, *pensa.*

Che così mi divertisco,
E che male altrui non fo.

Diran poi che spendo, e spando . . .

Con franchezza anch'io dirò,
Che imprestanze non dimando,

E che debiti non ho. *pensa.*

Diran anche . . . Dican pure;

Quando sposo diverrò,

Cesseran le seccature

E la Sposa io goderò.

S C E N A XI.

Cortile della Casa con Pozzo da un lato.

Il Conte, poi Thebù.

Con. **C** On Filaura pensai
Nuotar nelle delizie, e mi ritrovo
Per essa indebitato.

Theb. Signor Conte Illustrissimo, disposte
Sono a un comando suo tutte le cose.
Stellina è licenziata,
E' Filaura alloggiata
Nella stanza migliore. L'Olandese

Ere:

S E C O N D O.

Freme, esclama perciò, ma non lo curo.

Con un tal Protettor vivo sicuro.

Con. Non temete, il mio nome
Basta per atterirlo.

Theb. Ah se potessi . . .

Con. Tutto
Potete sotto l'ombra
Dell'altro mio favor.

Theb. Ma temo . . .

Con. Ingiuria
Mi fa questo timor.

Theb. Di cento Doble

Al Signor Adalberto

Vò debitor.

Con. Pagate.

Theb. Ma io non ho danaro . . .

Con. E fate l'Impresario? (O che Somaro!) *da se.*

Theb. Signor questo è un mestiero,
Che chi lo intende acconcia i fatti suoi.

Con. Ma lo intendete voi?

Theb. Capperi! e come!

Con. Eppur senza quattrini
Dite di ritrovarvi?

Theb. Eh Signor Conte,
Quì riparo ci vuol: all'Olandese

Ella parli, e s'eviti

Quel mal, che mi sovrasta.

Con. Son chi son, vi proteggerò, e tanto basta.

S C E N A XII.

*Filaura piangente, e detti, poi Adal. con un
foglio in mano, e Tavoloccia Ministro
del Foro, indi Lisetta.*

Fila. **A** Himè!

Con. **A** Piange Filaura! e che v'affanna?

Fila.

Fila. Piango perchè il destino
E' a me sola crudel.

Con. Perché?

Fila. I Galanti
Dell' altre Ballerine
Fan regali di Astucci, e di Zecchini.

Con. In voi brame plebee?

Adal. Ebben, Clugnì: Stellina
Dunque deve partir? *entra con Tavoloccia.*

Fila. Le sue ragioni
Avrà.

Adal. Le adduca.

Con. A voi?

Adal. Sì, a me, che feco
Altre molte ne tengo.

Con. A me potete esporle.

Adal. A voi?

Con. Son Cavaliere.

Adal. Ed io

Ignoto Forestiero in questo foglio

Ho titolo, e potere

Sopra i suoi magazzini, e la bottega.

Con. E chi è costui? *additando Tavoloccia.*

Tavo. Ministro di giustizia per servirvi.

Con. Obligato.

Fila. (Che ceffo!)

Lis. (Maledetto!) *in atto di partire.*

Tavo. Fetmatevi, mi spiego: io son ministro
Di civile giustizia, civilissima.

Sono un' uomo dabbene, ed a nessuno

Non ho mai fatto danno, o torto alcuno.

Lis. (Che ciera da impiccato!)

Theb. (Misero! che farà. Son disperato.) *p.*

Tavo. Item, Signori miei

Porto le citazioni

Se-

Sequestro, fo inventarij a perfezione

A tutte le persone.

Ma l'alta mia perizia

Sovra tutto consiste nel bollare,

E se non lo credete

Son capace bollar quanti voi siete.

Adal. Tavoloccia, accostatevi.

Tavo. Lustrissimo Signor mio Colendissimo,

Eccomi ubbidientissimo

Sarò pronto prontissimo

Farò tutto benissimo,

E lo farò prestissimo.

Adal. Andate dunque, e da promesse, e pianti

Scuoter non vi lasciate.

Tavo. Signor, fo il mio dover, non dubitate.

Son' uomo puntuale,

E faccio capitale

Solamente di voi, Signor Lustrissimo.

Adal. Vi sono obligatissimo, *burlandolo.*

E farà ugual la ricompensa al merto.

Tavo. Oh in quanto a questo poi

Non sono uomo venal, e son discreto

Nelle mercedi mie. Sarei capace

Per un misero pavolo

Sequestrare le Corna infino al Diavolo.

Non dubitate,

Lasciate fare.

Vò a sequestrare,

Corro a bollare,

A inventariare,

Ae intimare

Castighi orribili

Pene terribili

Contro chi ardisse

L' at-

L'atto giuridico
 Anche d'un'atomo
 Contaminar.
 [Che lauta cena,
 Che l'Olandese
 M'ha da pagar.]

Adal. Andiamo dunque. *parte.*

Lis. Esser ci voglio anch'io. *parte.*

Fila. Misera! se fallisce l'Impresario
 Va in fumo la scrittura e l'onorario. *par.*

S C E N A XIII.

Il Conte, poi Stellina, poi Filaura con Sgranerino,
 indi Thebù e Lisetta, ed in fine Adalberto.

Con. IO son fuor di me stesso, e non intendo,
 Che sì poco riguardo
 S'abbia per un par mio.

Stel. Signor, qual mormorio
 Odest da ogni parte?

Con. Ecco gli effetti
 D'avermi ricusato il vostro amore.

Stel. E quando mai d'affetti
 Mi parlaste Signor?

Con. E non v'offerse
 Il mio favor Thebù?

Stel. Ei per sedurmi
 Palesò i proprj amori,
 E tacque i Protettori.

Con. E farà vero
 Tanto ardire in costui?

Stel. Signor s'io mento
 Vendicatevi pur, che mi contento.
 Non pensate che capace
 Di mentir sia il labbro mio
 Son sincera, e non poss'io

Ma-

Con. Mascherar coi detti il cor.
 Perdonate: ma il mendace
 Deve a me pagare il fio.

Stel. (Io vendette non desio
 (Non si curi un traditor
 Con. a 2. (Vendicarmi oggi desio
 (Nel comune traditor.

Fila. (Uh che orrore! uh che spavento
 Sgra. a 2. (Agghiacciarsi il sangue io sento
 (Gira il capo, trema il piede,
 (Ah comincio a delirar.

*Fila. e Sgra. uscendo sbigottiti da
 parti diverse della scena,*

Fila. Sciagurato! *verso la scena.*
 Sgra. Senza fede! *fa il simile.*

Fila. Dove corro?
 Sgra. Ove m'ascondo?

Fila. (E' per me finito il mondo
 Sgra. a 2. (E mi voglio ora ammazzar.
si pongono le mani ai Capelli per strapp.

Con. (Han perso il cervello
 Stel. a 2. (Filaura, e Compagno.
correndo a fermarli.

Fila. (Noi siam rovinati
 Sgra. a 2. (Dal pazzo Thebù.

Con. Che dite? che fate?
 Stel. Ma come? parlate.

Fila. (Perduto il Teatro
 Sgra. a 2. (Morremo di fame.

Con. Ma dove, ma quando?
 Stel. Ma dove è Thebù?

Lis. L'intiero mio salario.
 Io voglio in questo dì.

esce Lis. tenendo afferrato Thebù.
 Fila.

A T T O

Fila. a 2 (Del Lupo si parlava
Sgra. a 2 (E il Lupo eccolo qui.
avventandosi contro Thebù.

Theb. Parlate con Stellina,
Che tutti ci tradì.

Tutti. (Via lingua da Berlina
(Taci non dir così.

Adal. Che rumori, che schiamazzi!
esce Adal. con Servi.

Theb. Parla il vino, o siete pazzi?
Chi andar vuole se ne vada,
Che del mio sono Padrone.

Theb. Deh Signor per compassione
Un pò più di carità.

Adal. Non ascolto altra ragione.
Theb. Signor Conte mi protegga.

Con. Ti conviene una prigione.
Theb. Ah Stellina mia bellina!

Stel. Mentitor va via di quà.
Theb. Tu Lisetta!

Liset. Il mio salario.
Theb. Ah Filaura!

Fila. Il mio onorario.
Theb. Ma tu almeno Sgranerino!

Sgra. Non ascolto un' assassino.
Theb. Ah movetevi a pietà.

Tutti. Non concedesi pietà.
Theb. Giacchè pietà non trovasi
Voglio lasciar di vivere,
E far nel pozzo un tombolo.
Senza pensarvi sù.

Con. (Buon viaggio all' altro mondo
Fila. a 3 (Faccia il Signor Thebù.

Sgra.
Adal. Servi correte presto, Tor-

S E C O N D O .

Tornate pronti, e lesti
Portate quà una corda,
E leghifi Thebù.

Fila. a 2 (Pietosissima Stellina
Sgra. a 2 (Siam meschini Ballerini
(Disperati - assassinati

Theb. (Che speriam da voi pietà.
E di me Stellina bella
E di me che mai farà?

Stel. Se dal più bel de' cori
Sperar potessi un dono, verso Adal.
Impetrerei perdono

Adal. Al povero Clugnì.
Dalla tua bella mano

Dipenda pure il fato
Di questo sciagurato,
Che misero impazzì.

Fila. a 2 E noi?
Sgra. a 2 Ed io?

Lis. Stellina
Adal. Disponga del destino
Di voi, di Sgranerino.

Stel. Pace.
Adal. Sia pur così.

T U T T I .
Dunque dall' Etera.
La pace scenda
Di vero giubbilo
L' anime accenda
Sereni il Torbido
Di questo dì.

Fine dell' Atto Sec ondo .

Scena del Secondo Ballo.

Salone nel Serraglio del Gran Signore adornato di Forniture d'oro, ed argento, Porcellane, e Vasi d'oro con gran Colonnato, e due Finestre, per cui si vede il delizioso Giardino del Gran Sultano.

La Favola di questo Ballo descrive l'introduzione di tre amanti nel Serraglio col mezzo de' doni Europei, che invia il gran Sultano alla Sultana. Lo scoprimento di essi amanti, lo sdegno della gran Sultana, ed il tentativo, che fanno le altre per ucciderla, ed il perdono del Sultano ne formano l'intreccio.

AT.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Anticamera.

Thebù, poi Lisetta.

Thebù UN debito donato

Non sana le mie piaghe. Altri vi sono

Miei creditor; se l'opera non faccio

Dovrò al certo fuggir

Oh povero Thebù!

Sciagurato lugnì che farai tu?

Liset. Buon prò Padron, buon prò, dell'opre vostre

Degna mercede avete; il Conte, tutti

Vi divenner nemici.

Thebù Io son per affogarmi,

E tu vieni a insultarmi?

Liset, Non v'infula Lisetta

Ma dice sol che chi la fa l'aspetta.

Thebù Ah se da ver pietosa

Tu fossi ...

Liset. Ingrato! ancora

Ignorate ch'io sia?

Thebù No, ma potresti

Sollevarmi volendo.

Liset. Ed in qual modo?

Thebù Persuadendo Stellina

A far sì che Adalberto

Soccorso accordi all'intrapreso, impegno

Liset. E quale è?

Thebù D'Impresario.

Liset. E si vorrebbe ch'io ...

Thebù Se ti riesce,

Cara Lisetta mia ti prendo in moglie.

Liset. Lisetta con tal'arte non si coglie.

SCE.

p.

*Thebù, Filaura, e Sgranerino.**Thebù* O H misero Clugnì?*Fila.* Dite, Impresario.

A qual giuoco giochiamo? Io per quest'anno

Pendo da voi. Suffiste

La Scrittura.

Thebù Suffista;

L'opera si farà.

Sgra. Parmi soltanto.

Che Commedia si faccia.

Thebù Una sventura.

Che avvenga all' Impresario.

Forma d'ogni virtuoso un temerario.

Ma voi bell'umorino esser dovete

Ballerina seconda.

Fila. Io non mi curo

Di restar a tal patto. Altri Teatri

Posso calcar.

Thebù E farà vero?*ironicamente.**Fila.* Sciolta

Mi dichiaro da voi.

Thebù Siamo d'accordo

Andate ove v'aggrada. Altre vi sono

Che non vi cedon punto.

Sgra. Sì nel far le Civette, e nell'orgoglio.*Fila.* Resterò per giovarvi.*Thebù* Or non vi voglio.

Del gran Cosmopolita

Ascritta alle bandiere,

Una più dolce vita

De' birbi tra le schiere

Potrete meritar.

Montata sul palchetto

Tra

Tra balsami, e impostura,

A tal caricatura

Di polveri, e belletto

Un qualche morosetto

Provvederà il mangiar.

S C E N A I I I.

*Filaura, Sgranerino, poi il Conte.**Sgra.* **P** Er sì fatte avventure

Aver merito è d'uopo, e l'ebbe pria.

Di conseguirla la compagna mia.

Fila. Misera! Anche tu puoi

Insultarmi così?

Con. Madamigella

A che codesti pianti?

Io non ò per donar stuchi e contanti

Fila. Tanto venal non sono; il pianto mio

Hà fonte ne' miei guai: dall' Impresario

Mi trovo licenziata,

Dal compagno insultata.

Con. Eh, nulla nulla;

Spesso cangiando Ciel si cangia forte.

Fila. Così d'una Fanciulla

Le lagrime asciugate? Ah Signor Conte

Chi il vostro cuore à guasto?

Con. La vostra impertinenza, e il vostro fasto.

Caduta è dalle stelle

Filaura Ballerina,

Il Fante, la Pedina,

Il Cavalier, la Dama

Di corteggiar Madama

Aspirino all' onor.

C he siate maledette,

Ridicole Civette,

Da quanti, cui studiate

Imprigionare il cor.

SCE-

A T T O
S C E N A I V.
Filaura.

E Cco chi poco prima
Si lamentò, perchè fortuna in dono
Al merito mio non disponesse un trono,
Forse il grazioso Conte
Sopra di me formò i disegni suoi,
E si mostrò cortese
Per mangiar e godere alle mie spese.
I moderni Cicisbei
Van da questa, servon quella,
Perchè ottengono da lei
Quanto san desiderar.
Anno mensa, anno il vestito,
An fornita la scarfella
Osservando il nuovo rito
Di goder, e scroccheggiar.

S C E N A V.

Camera con Tavolino, e due Sedie.
*Adalberto al Tavolino colla testa appoggiata
sopra una mano, e Stellina da parte
che osserva.*

Stel. **A**H fosse vero quanto *da par. osservand.*
Mi confidò Lisetta! Eccolo: O come
osservandolo.

In profondo pensar lo trovo immerso!

Adal. Che penso? Che risolvo?
La faccio? O non la faccio?
O che barbaro impaccio! Un cor sì bello
Fattezze tanto vaghe, e sì gentili
Non mi vogliono incerto
Ma che dici, Adalberto? Una Fanciulla
A cui la natia culla è ignota ancora,
Si

Si dirà, che s'adora
Da un soggetto onorato
Che fu pria di sposarla innamorato?

Stel. Parmi ch'egli vaneggi, e moio, e gesti
Cambia spesso, e color. *da se, ed agitata.*

Adal. Adagio, adagio,
Si pesin le ragion, poi si conchiuda . . .
Che ragion; che pesar? l'amo, o non l'amo' . . .
Io riguardo non ho

Dica ognun quel che vuole, ed io farò!

Stel. Adalberto delira. *da se.*

Adal. Dunque? ..al Diavol pensieri; ho risoluto,
Stabilisco co'ì, nè mi confondo.

battendo la palma della mano sul Tavol.

E parli pur, se vuol parlare il mondo.

in atto di alzarsi.

Stel. Signor in queste stanze
Mi chiama un vostro cenno. *accostandosi.*

Adal. E' ver. Sedete,
Ed i miei sensi udite.

Stel. Stò in piedi con piacer.
Adal. No, no, ubbidite. *Stel. siede.*

Parliam chiaro fra noi.
Voi siete bella, ed io son uomo. Entrambi

Siam seguaci d'onor: voi d'un'appoggio
Avete d'uopo, io lo trovai. Si tratta
Se da me l'accettaste.

Stel. Io non diffido
Della vostra virtù; ma poi

Adal. Non voglio
Nè repliche, nè smorfie. In chiare note
Vi parlerò, che Sposa mia vi bramo.
Risolvetevi.

Stel. Non più vinta mi chiamo. *s'alzano.*
Adal.

Adal.

Se vi do la destra mia,
Voglio pria saper da voi
Che darete al donator.

Stel.

Ah mio ben, lasciate pria,
Ch' io respiri, e pronta poi
Vi darò la mano, e il cor.

Adal.

Perchè mai sì caro dono?

Stel.

Perchè spero averlo anch' io.

2 (

Idol mio, quel che desio

2 (

E' quel core feritor!

Oh caro quel core

Oh cara chi 'l dice!

Chè giorno felice

Chè tenero ardor!

Contento più bello

Non nasce di quella

Chè reca il soave

Legame d' amor.

Adal.

La mano gentile

Porgete mio bene.

Stel.

Ah cara mia spene

Prendete son qui.

2 (

Le dolci catene

2 (

Si stringan così.

Amabil consorte,

Mia gioja, mia vita

2 (

Che caso! che sorte!

Che fiamma gradita!

Ah caro quel dardo

Che il sen mi feri!

Sala.

*Thebù, poi Filaura con Sgranerino, indi il Conte,
poi Lisetta, in fine Adalberto con Stellina.*

Theb. Dovrebbe pur partire

D Il Signor Adalberto

Da quella stanza omai. Bramo ch'ei sappia,

Che licenziai Filaura, e Sgranerino,

Quest'atto sopraffino

Della mia abilità

Alle macchine mie giovar potrà.

Sgra. Thebù, dov'è Adalberto?

Theb. Via di quà mascalzone.

Fila. Meno orgoglio ci vuol.

Sgra. A voi non spetta . . .

al Conte.

Theb. Adorata Lisetta.

(corre incontro a Lisetta che viene.)

Favellasti per me coll'Olandese?

Lif. Parlai.

Theb. Ma che ottenesti?

Lif. Ecco ch'ei viene.

Adal. Thebù cangialte ancora

[esce con Stel. e il Con-

La ridicola idea d'esser chiamato

Il Signor Impresario?

Theb. Io questa impresa

Profeguire desio: profitto, e fama

Quindi posso sperar. Dovrà Stellina

Qual prima Ballerina

La scena decorar.

Con. Con tutto impegno

Del carattere mio

Suo nobil Protettor esser vogl' io.

Stel. Grazie a tanta bontà.

Fila. Portato al bene

ironicam.

Per

60 A T T O T E R Z O.

Per genio generoso, in voi, Signore,
Imploro un Protettore.

Adal. Avvezzo io sono
A tutt'altro, Madama.

Fil. Ai piedi vostri
Generosa Fanciulla, ecco Filaura
Che supplice vi chiede
Perdon, pietà.

Stel. Sorgete. Il mio rossore
Non accresca un tal atto: Io v'amo, e questo
Bacio sia il pegno del mio affetto. *la bacia.*

Adal. Dunque a Thebù rimetto
Quanto mi deve. In dono
A Madama Filaura
Cento scudi darò. Lisetta sia
Assegnata a Stellina. Ambe verranno
Meco in breve in Olanda: e perchè mai
Del suo, dell'onor mio
Non abusi l'altrui livore infano,
A Stellina di Sposo io dò la mano. *le dà la m.*

Stel. Oh me felice!

Con. Io più non vi proteggo. *a Fil.*

Fil. Io non ci penso. *[al Cont.*

Grazie Signor. *ad Adal.*

Adal. Non più. *a Fil.*

Thebù. Ma come poi
Generoso Signor senza danari? ...

Adal. Altro a donar non resta.

Thebù. Ci vuol pazienza, e poi giocar di testa.

T U T T I.

L'Impresario è stato in Scena
Ed à fatto il suo dover
Tutti andiamo dunque a cena,
E ci venga il Caffettier.
Fine del Dramma.

Nell' Atto Primo Scena X.
Invece dell' Aria di Stellina che dice
Confusa ec. canterà la seguente

Infelice meschinella

Mi fe sempre la fortuna
Ne sperai che forte alcuna
Il mio stato cambierà.
Or' il fato mi prepara
Un Cortese Protettore
Che con zelo, e tutto core
Mi vuol far tal carità.
Spero ch' il dono
Sarà sincero
Onde vi prego
Che nel pensiero
Vi resti impressa
La mia onestà.

